



Alessandro Gentile

Si fa presto a chiamarli bamboccioni

Giovani-adulti, instabilità del lavoro e nuovi percorsi di emancipazione

Non esiste una definizione certa e univoca dell'inizio e della fine della gioventù però è possibile identificare una serie di condizioni e ruoli che descrivono la transizione alla vita adulta. L'indipendenza materiale - bastare a se stessi - e l'autonomia personale - decidere per se stessi - sono i pilastri dell'emancipazione e si rafforzano man mano che l'individuo assume responsabilità lavorative (occupazione di un impiego stabile) e residenziali (costituzione di un domicilio), con l'eventuale complemento di altre responsabilità di tipo coniugale (mantenimento di una relazione di coppia duratura) e genitoriale (cura e tutela di una prole dipendente). L'individuo accumula e si fa carico di queste responsabilità lungo un percorso lineare e sequenziale, passando dall'educazione formale al mercato del lavoro, dalla casa dei genitori a un alloggio per conto proprio, dal nucleo familiare di origine a una realtà abitativa nuova.

Indipendentemente da queste transizioni i giovani possono venire rappresentati anche per le esperienze che realizzano in quanto consumatori, produttori e partecipanti attivi nel contesto sociale e culturale di riferimento o di appartenenza. Interpretare i tratti caratteristici e distintivi di questa fase del corso esistenziale significa considerare gli stili di vita che loro stessi esprimono così come le alternative biografiche che scelgono di percorrere.

L'allargamento dei cicli formativi (obbligatori e post-obbligatori), la crisi del mercato del lavoro, il difficile accesso al mercato immobiliare, l'assenza di ammortizzatori sociali efficaci e la solidarietà dei genitori a favore dei figli, sostituendosi alle politiche pubbliche nelle funzioni di tutela e provvisione di benessere, sono alcuni degli elementi più importanti che caratterizzano le attuali traiettorie di emancipazione dei giovani italiani.

La linearità del corso di vita per i giovani si interrompe quando le transizioni si frammentano e gli itinerari individuali si dilatano nel tempo o si sovrappongono tra loro, diventando reversibili e poco prevedibili. Si pensi, per esempio, a chi combina studio e lavoro, al curriculum di tutti quelli che svolgono attività di breve durata, spesso non coerenti tra loro, senza maturare alcuna carriera specifica, alternando occupazione e disoccupazione insieme con sessioni continue di aggiornamento professionale; è il caso anche dei ventenni e trentenni che replicano relazioni sentimentali estemporanee, mettono alla prova l'intesa di coppia evitando a priori qualsiasi investimento di lungo termine con il/la partner, optando per soluzioni di convivenza senza il vincolo del matrimonio; oppure ancora si prenda in considerazione chi esce dalla casa dei genitori per frequentare l'università e poi ritorna da dove è partito se non trova un lavoro all'altezza della sua qualifica o se non riesce a sostenere materialmente la propria indipendenza. Le combinazioni tra diversi tipi di transizioni e di progettualità individuale possono essere molteplici.



Le scelte aumentano di pari passo con la variabilità dei destini da perseguire. Si vive il presente con poche certezze per il futuro, sapendo che la formazione è continua, il lavoro non è per sempre, e probabilmente neanche l'amore, mentre le scelte residenziali vengono dettate dalla convenienza oltre che da interessi personali immediati e variegati, piuttosto che da progetti definitivi, unicamente orientati alla costituzione di una famiglia.

Cambiano, insomma, i contenuti del processo di emancipazione insieme con i tempi e la qualità delle transizioni che questo implica. Tuttavia si mantengono i riferimenti tradizionali per realizzarlo. I giovani vorrebbero concretizzare l'assunzione di ruoli adulti in maniera viabile e sostenibile da un punto di vista pratico, con l'obiettivo minimo di mantenere gli stessi livelli di comodità e sicurezza di cui godrebbero se continuassero a dipendere dai genitori.

La famiglia generalmente li inserisce e li vincola a una rete di reciprocità e mutuo aiuto, interviene in loro soccorso a garanzia dell'oggi e influenzando nelle loro opzioni future, in modo da inibirle o facilitarle a seconda delle risorse materiali, patrimoniali e sociali disponibili.

L'emancipazione è quindi una questione privata e presenta sfaccettature ambigue per i post-adolescenti italiani: la qualità della vita e le aspettative di mobilità sociale che si alimentano in casa li orientano nel loro percorso però non possono essere replicate facilmente a causa dell'attuale peggioramento delle opportunità occupazionali (accesso a un lavoro significativo) e residenziali (accesso a un alloggio economico). Per questa ragione, padri e figli giudicano come poco raccomandabile qualsiasi tentativo di uscire di casa se non si hanno le condizioni per farlo.

Da qui prende avvio una spirale perversa, per cui il giovane finisce con il rassegnarsi all'immobilismo difensivo, la casa dei genitori diventa un "nido d'oro" che può anche stargli sempre più stretto, mentre il lavoro fisso, la casa di proprietà ed il matrimonio perfetto diventano prospettive non impossibili ma inevitabilmente lontane e, talvolta, incluso anacronistiche.

La instabilità e la molteplicità degli itinerari di emancipazione sono conseguenze

dirette del dimenarsi in questa spirale da parte del giovane, con la mancata conciliazione delle sue aspettative di "voler essere", "poter essere" e "dover essere" e l'assenza di riferimenti sicuri verso cui orientare sforzi ed illusioni.

Ognuno rischia di rimanere sospeso nel suo presente, in balia dell'istinto, di soluzioni occasionali, o semplicemente della fortuna. Il futuro è comunque troppo importante per essere lasciato in mano della casualità, perciò sarebbe meglio reagire, evitando di rimanere schiacciati dall'eccessiva libertà di scelta e dall'altrettanto eccessiva miopia di obiettivi, evitando che precauzioni ragionevoli si trasformino in cupe frustrazioni.

Di fatto, si evidenzia un meccanismo di deprivazione relativa per il giovane tra il suo ruolo in famiglia ed il destino che potrebbe incontrare una volta lontano da casa. In questi termini, la sindrome del ritardo delle ragazze e dei ragazzi italiani può spiegarsi come conseguenza del mancato mantenimento del modello di emancipazione convenzionale al quale sono stati socializzati dai genitori e dall'intorno più prossimo e per il quale ogni tentativo di replica (o miglioramento) da parte loro sembrerebbe difficile, fragile o inutile. Il problema non risiede nell'assunzione di responsabilità adulte, bensì negli strumenti stessi per assumerle e per conservarle secondo quanto stabilito e assimilato nelle fasi di socializzazione educativa e socio-culturale. Questo fenomeno si riflette in special modo nei percorsi di una categoria sociale (e sociologica) strategica come quella dei cosiddetti "giovani-adulti", con una età compresa tra i 25 e i 34 anni, che protagonizzano l'attuale cambio dello scenario e delle traiettorie di emancipazione.

In tempi recenti, l'opinione pubblica ed alcuni esponenti politici del nostro Paese si sono trovati d'accordo nell'apostrofare come "bamboccioni" coloro che avessero un atteggiamento passivo, accomodato e dipendente dai genitori, evitando qualsiasi responsabilità di auto-sostentamento alla soglia dei 30 anni. Dietro questo epiteto si cela neanche troppo velatamente una insofferenza di tipo sia inter-generazionale, degli adulti verso i giovani, che intra-generazionale, tra i giovani stessi, distinguendo tra quelli che provano ad emanciparsi e tutti gli altri che rinunciano ad essere indipendenti volontariamente e per opportunismo.

Quest'ultimi sarebbero colpevoli, e recidivi, di ignavia e di basso spirito di sacrificio, mentre



in una prospettiva più ampia gli si imputerebbe anche la scarsa fecondità della popolazione, la limitata intraprendenza imprenditoriale, l'indebita erosione dei risparmi e del patrimonio dei padri e il mancato ricambio generazionale nelle alte sfere dirigenziali e professionali.

Il pregiudizio nei confronti di chi non riesce o non vuole uscire di casa non permette di cogliere la frattura che si è venuta ad approfondire tra il modello di emancipazione convenzionale ed il contesto in cui si inserisce le nuove transizioni. La partecipazione dei giovani-adulti al lavoro è uno degli ambiti privilegiati per interpretare le conseguenze ed i paradossi che si originano da questa frattura e condizionano i loro stessi itinerari biografici.

La recente evoluzione del mercato per i lavoratori italiani minori di 34 anni di età è stata caratterizzata dalla progressiva degenerazione dei canali tradizionali di inserimento e di contrattazione. I lavoratori che già dispongono di contratti a tempo indeterminato bloccano l'accesso ai settori più stabili del sistema produttivo mentre i giovani competono tra loro per evitare la disoccupazione e per posti con meno tutele salariali, sindacali e sociali, pur contando con risorse formative maggiori rispetto ai loro coetanei del passato recente. Alcuni aspetti sfavorevoli connessi al lavoro e al percorso emancipatorio dei giovani-adulti si riferiscono:

- alla segmentazione del mercato: i giovani sono più esposti all'incertezza economica e alla variabilità produttiva, per questo rimangono ascritti più a lungo al segmento periferico e secondario del mercato. La loro partecipazione viene modulata da strumenti normativi ed organizzativi di lavoro flessibile, con una intensa atipicità contrattuale e una maggiore instabilità temporale. Hanno scarse possibilità di accumulare diritti sociali (come per esempio previdenza e sussidio di disoccupazione) e di sviluppare una carriera ordinata e di prestigio;
- alla mancata corrispondenza tra la loro qualificazione formale e l'effettivo inquadramento lavorativo al quale accedono, con limitate

possibilità di promozione e di mobilità professionale e con evidente infravalorazione del capitale umano accumulato. Ciò è dovuto al fatto che vengono espulsi dal mercato i giovani che dispongono di meno titoli educativi mentre molti di quelli che hanno una preparazione superiore occupano posti che richiedono una formazione più bassa;

- all'enfasi sul lavoro come strumento fondamentale per consolidare l'autonomia, l'identità e l'integrazione dei giovani nella società, contrapposta alla effettiva precarietà delle condizioni lavorative, che gli impediscono di vivere il presente e di pianificare il futuro in maniera stabile e autosufficiente.

I paradossi impliciti in queste situazioni pongono i giovani-adulti italiani di fronte alla rottura del significato convenzionale del lavoro. Tale rottura troppe volte non viene affrontata in maniera sistematica dagli analisti sociali, disattendendo qualunque riflessione approfondita sui modi di conciliare la instabilità strutturale con le nuove strategie individuali di indipendenza ed autonomia.

I giovani-adulti riflettono le esternalità di uno scenario cambiante e che li disorienta, senza che vengano intercettate i bisogni e le alternative che esprimono. Sarebbe perciò opportuno osservare come compensano le pressioni che la instabilità lavorativa, in particolare, e la rottura del percorso convenzionale di emancipazione, in generale, esercitano sulla loro traiettoria personale e sociale.

Si fa presto a chiamarli "bamboccioni" quando si ignora come vivono ed interpretano la realtà.

Solo ricorrendo alle loro attitudini ed esperienze si potrà recriminare contro facili pregiudizi, rinforzare il valore dell'auto-responsabilità individuale e rivendicare il diritto a maturare i propri progetti biografici con la responsabilità e l'entusiasmo che questi richiedono e meritano.

Senza dubbio, se ne guadagnerebbe una cronaca dettagliata delle tensioni tra cambio e conformismo e si capirebbe meglio se i giovani-adulti italiani del nuovo secolo rappresentano davvero una generazione problematica e alla deriva o semplicemente sperimentale e tuttavia in transito. In sintesi, se si tratta di una generazione vittima o artefice di questi stessi cambi.